ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 77 Num. 8
Telefoni dal n. 40-043 al n. 40-048

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA 9-10 Gennaio 1943 Anno XXI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7. - Nel testo del giornale (tel. 41-369): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, tel. 40-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 76, Sem. 36, Trim. 20. Estero: Anno L. 175, Sem. 88, Trim. 45 - C. C. P. N. 2/1260.

UFFICI: VIA ROMA, VIA BERTOLA (GALLERIA DEL LA STAMPA)

A FIANCO DEL TRIPARTITO

La Cina nazionale dichiara guerra a Inghilterra e Stati Uniti

Il Giappone comunica di recedere da tutti i diritti di extra-territorialità in Cina - I moventi della decisione presa dal Governo di Nanchino

Accanite battaglie nei cieli d'Africa

Ventitrè aerei nemici abbattuti

Nostre squadriglie d'assalto attaccano a volo radente colonne di carri armati e automezzi

Bollettino n. 959

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sui Fronti della Sirtica e della Tunisia scontri di pattuglie a noi favorevoli.

L'aviazione dell'Asse ha svolto intensa attività; in Libia concentramenti di carri armati e di automezzi venivano attaccati da nostre squadriglie d'assalto con visibili risultati, mentre, nel corso di vivacissimi duelli svoltisi nel cielo libico e tunisino, la caccia germanica abbatteva 21 apparecchi.

Durante azioni nemiche di bombardamento aereo su centri abitati dell'Africa Settentrionale nostre batterie della difesa colpivano e distruggevano due velivoli.

Una nuova incursione è stata effettuata sull'isola di Lampedusa; non sono segnalati danni di rilievo; nessuna vittima.

Non ha fatto ritorno alla base un nostro sommergibile; secondo notizie di fonte nemica gran parte dell'equipaggio è caduto prigioniero.

Giorno per giorno

La Cina nazionale in guerra

La Cina di Nanchino scende in guerra contro gli inglesi e gli americani. E' facile prevedere come la notizia sarà accolta nelle capitali anglosassoni. Sarà facile ironizzare il gesto di un Governo, che la propaganda nemica raffigura come un satellite passivo del Giappone: eppure la stessa propaganda prende terribilmente sul serio la partecipazione alla guerra contro il Tripartito di paesi come l'India, occupati militarmente dagli inglesi!

In realtà il gesto del Governo della Cina nazionale ha un significato e una portata pratica notevoli. Esso associa definitivamente al riordinamento dell'Asia Orientale, diretto da Tokio, una nazione di molte decine di milioni di abitanti, che con la collaborazione politica e militare dei giapponesi può mettersi rapidamente in condizione di dare alla lotta del Tripartito un contributo anche bellico non disprezzabile. Si aggravano, di conseguenza, la crisi e l'isolamento della Cina di Ciang Kai Scek, che, tagliata fuori dai rifornimenti anglosassoni in seguito all'interruzione della strada birmana, fatta segno a una vigorosa ripresa offensiva delle divisioni nipponiche. Vero è che Roosevelt nel suo recente discorso ha assicurato che i rifornimenti alla Cina di Ciung King sono destinati a continuare per via aerea, ma l'affermazione non è se non la prova che le cognizioni militari del grande stratega della Casa Bianca hanno bisogno di ritocchi: le fortezze volanti americane potranno di quando in quando sorvolare la catena dell'Imalaia per mantenere alla meno peggio dei collegamenti, non certo per alimentare un flusso continuo di rifornimenti bellici.

Vedere poi nell'atteggiamento della Cina solo il frutto di una pressione nipponica significa esser negati ad ogni comprensione della realtà politica. Si sa che una delle pretese nordamericane, che nel dicembre del 1941 provocarono la guerra in Oriente, fu che il Giappone abbandonasse gli uomini di Nanchino alle vendette di Ciang-Kai-Scek. Nessuno ignora d'altra parte in Cina che la vittoria anglosassone importerebbe il ritorno dell'economia locale all'esoso sfruttamento degli affaristi della City e di Wall Street, e all'occupazione militare delle basi strategiche del paese. Persino la signora Song, la consorte del maresciallo alleato degli inglesi, ha dovuto protestare contro le rivendicazioni recentemente confermate da Londra nei riguardi di Hong-Kong e di altri punti di appoggio britannici in Cina. Il Giappone, invece, ha rinunciato a ogni pretesa di extraterritorialità nei riguardi della Cina, riconoscendo senza limitazioni i diritti sovrani dello Stato cinese.

Vago e impreciso

I corrispondenti da Washington dei giornali neutrali segnalano che l'accoglienza del Congresso al discorso di Roosevelt è stata relativamente fredda. Il senatore Wheeler ha definito il saggio di eloquenza presidenziale «troppo vago ed impreciso», ed ha soggiunto: «abbiamo bisogno di cose molto più concrete». La stampa d'opposizione sottopone il documento a una serrata critica, mettendone in luce le sconnessioni e le capziosità. Nonostante il tono ottimistico adottato nella circostanza, è evidente che Roosevelt non è riuscito a impressionare i nemici, nè a convincere gli amici. La fiducia nella vittoria anglosassone, che egli ha così perentoriamente affermata, non appare fondata su elementi di fatto abbastanza solidi e consistenti, ma resta sospesa a mezz'aria, espressione di fanatismo e di misticismo, piuttosto che frutto di ponderato ragionamento. Ma gli americani, che sono entrati in guerra con lo stesso spirito con cui si entra in una allettante combinazione di affari, non chiedono professioni generiche di fede, ma chiari ed elaborati preventivi, con robuste pezze d'appoggio. In mancanza di tutto ciò, si comincia a pensare che la «gestione» rooseveltiana sia male impostata, e possa chiudersi senza profitti e con molte perdite: che è il peggio che si possa pensare del Capo di una nazione eminentemente pragmatista e mercantile.

Codicillo al "Libro bianco"

Il «Libro Bianco», varato a Washington, con commossa prefazione di Cordell Hull, per dimostrare l'immacolato candore di quell'arcangelo della pace che risponde al nome di Franklin Delano Roosevelt, ha avuto un inatteso codicillo europeo. Un documento venuto in mano dei tedeschi dopo l'occupazione della Francia, rivela che in data 7 settembre 1937 il Presidente nordamericano, nell'annunciare all'incaricato di affari francese che gli Stati Uniti avevano già ripudiato la neutralità e l'isolazionismo tradizionali, dichiarò che «riteneva inutili tutte le premure per il regolamento dei problemi derivanti dal Trattato di Versaglia tra la Germania e la Francia». Un altro intervento, dunque, per spingere il Governo francese all'intransigenza. Fin dal 1937 Roosevelt non tralasciava occasione per inasprire le vertenze europee, manifestando la propria contrarietà a qualsiasi tentativo di pacifica composizione: un modo, non c'è che dire, piuttosto originale di lavorare per la pace. **emme**

La "difesa elastica" in pieno sviluppo

Gli attacchi delle masse sovietiche non ottengono i risultati voluti dal comando

I capisaldi germanici assolvono in pieno alla loro funzione

(Servizio speciale di STAMPA SERA*)*

Berlino, sabato sera.

(Vice) - Da competente fonte militare si ripete stamane che anche nei prossimi giorni non sono da attendersi indicazioni, o, quanto meno, particolari in merito ai grandi combattimenti difensivi tuttora in corso nel settore del Don e nel Caucaso. La battaglia si trova ancora nella fase della «difesa elastica» e tutto permette di credere che occorreranno pertanto alcuni giorni, prima che essa determini una chiarificazione, in un senso o nell'altro.

Penetrazioni stroncate

Intanto si apprende che anche ieri le forze sovietiche hanno attaccato per l'ennesima volta con ingenti mezzi, ma che in nessun punto sono riuscite a conseguire successi reali, e cioè di portata strategica. I capisaldi tedeschi ed alleati continuano ad assolvere la loro importantissima funzione; anzi con sempre più tangibile efficacia.

Tra l'altro essi hanno impedito alle Divisioni di Timoscenko di effettuare ulteriori penetrazioni; qua e là dove tali penetrazioni sono state tentate, le famose posizioni a riccio — e cioè i capisaldi isolati situati dietro lo schieramento offensivo sovietico — si sono tramutate in pericolose basi di attacco ed infatti non pochi cunei bolscevichi sono stati recisi e successivamente annientati.

Le affermazioni sovietiche (che gli altoparlanti della propaganda inglese s'incaricano di amplificare senza alcun ritegno) circa nuovi successi riportati da Timoscenko nel Caucaso centrale, e soprattutto fra le due linee ferroviarie Stalingrado-Donetz e Stalingrado-Krasnodar, sono prive di qualsiasi fondamento.

Del resto — si osserva in questi circoli competenti — per farsi un'idea dell'attendibilità delle informazioni di Mosca basta constatare che ancora oggi i sovietici si ostinano a ripetere di aver conquistato Velikie Luki, mentre questo vitalissimo caposaldo si trova tuttora in mano tedesca.

Anche nel settore del Lago Ilmen, pure disponendo di ingenti mezzi, il nemico non è riuscito nemmeno ieri a riportare qualche successo; anzi pure ieri ha finito per avere la peggio. Le posizioni tedesche sono rimaste intatte.

Dappertutto le operazioni di terra sono state efficacemente appoggiate dall'Arma aerea, beninteso compatibilmente con le condizioni atmosferiche, che in taluni settori continuano ad essere avverse. Nel corso di combattimenti aerei l'aviazione russa ha perduto anche ieri numerosi apparecchi.

A proposito degli ultimi sviluppi della battaglia difensiva è interessante un commento del D.N.B. «L'obiettivo della difesa — scrive, tra l'altro, l'Agenzia berlinese — non è mai stato di tenere ad ogni costo una determinata località, bensì di impedire che il nemico allargasse i successi iniziali, subisse perdite suscettibili di affrettare il processo di progressivo logoramento, ed infine creare le premesse per i futuri contrattacchi offensivi. Tutto ciò si svolge secondo piani organici».

Anche quest'anno si ripete quanto accadde lo scorso inverno. Ci si trova ancora nella fase di assestamento tattico, che potrebbe concludersi con una razionale rettifica del fronte.

Disperati appelli

In tema di perdite — le perdite enormi che sono state e continuano ad essere inflitte ai sovietici — interessante è sentire la strombazzata notizia che un grosso convoglio alleato sarebbe giunto felicemente in un porto settentrionale russo. Ciò conferma una volta di più che America ed Inghilterra sono state sollecitate da Stalin ad inviare in fretta e furia materiale, destinato a colmare, in parte sia pure modestissima, i vuoti paurosi aperti dalle poderose armi difensive delle forze antibolsceviche. Naturalmente non poteva mancare, ed infatti non è mancato, il solito trucco propagandistico che consiste nell'affermare che i convogli arrivano regolarmente a destinazione nelle acque sovietiche.

Questa volta, dichiara l'Ammiragliato, se ne è parlato semplicemente perchè il convoglio era stato attaccato da unità di superficie tedesche.

La verità è — si osserva a Berlino — che dopo l'annientamento del gigantesco convoglio per opera dell'Arma aeronavale germanica, annientamento avvenuto come si ricorderà lo scorso autunno, soltanto qualche piroscafo di medio e piccolo tonnellaggio ha potuto arrivare a destinazione, e cioè a Murmansk e ad Arcangelo.

L'offensiva russa non fa progressi

(Servizio speciale di STAMPA SERA*)*

Stoccolma, sabato sera.

(M.). — Da 48 ore la propaganda inglese nell'esporre la situazione militare sul fronte orientale è tornata alla formula: «L'avanzata continua». Ma non si aggiunge nessun'altra precisa indicazione. Evidentemente i russi sono fermi.

I telegrammi da Mosca ai giornali inglesi parlano stamane dell'affluire di riserve tedesche nei settori più importanti della battaglia, battaglia che prosegue con vaste proporzioni ed immutata violenza.

Secondo telegrammi da Berlino ai giornali svedesi le truppe russe d'assalto sono formate da corpi scelti, soprattutto da operai tratti dalle fabbriche. Le fanterie che [illegible] sono composte da elementi piuttosto scadenti come efficienza fisica.

Sempre secondo notizie della stessa fonte si rileva che la quasi totalità dei carri armati impegnati nella battaglia sono fabbricati in Russia. I carri russi hanno fatto una prova migliore di quelli anglo-sassoni. Anche perchè inglesi ed americani non mandano all'alleato le loro armi più recenti. Si ritiene che i russi abbiano decentralizzato la loro produzione bellica; ciò spiega la grande disponibilità di materiale, malgrado le enormi perdite subite e la vastità dei territori perduti.

IL COMUNICATO GERMANICO

Gli ostinati attacchi lanciati dai russi respinti ovunque

Elevate perdite inflitte al nemico dai contrattacchi tedeschi

Berlino, sabato sera.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Fra il Caucaso e il Don, presso Stalingrado e nella regione del Don, continuano i violenti combattimenti. Le forze sovietiche, che attaccano ostinatamente, sono state ovunque respinte. Le truppe tedesche, che in molti punti sono passate subito al contrattacco hanno inflitto al nemico elevate perdite umane ed hanno distrutto grandi quantità di materiale bellico.

Un gruppo di forze nemiche accerchiato è stato liquidato. Diciotto carri armati sono stati distrutti.

Aerei da combattimento e d'assalto sono intervenuti con successo nella battaglia difensiva ed hanno sbaragliato colonne di cavalleria e formazioni motorizzate nemiche, sconvolgendo posizioni d'apprestamento. Durante una nostra vigorosa azione di truppe d'assalto sono state travolte le posizioni del nemico per una considerevole ampiezza.

Numerose posizioni di combattimento sono state distrutte e le loro guarnigioni annientate.

Il caposaldo di Velikì Luki ha resistito tenacemente ai violenti attacchi del nemico.

Impiegando, senza riguardo alcuno, uomini e grandi quantità di materiali, i sovietici hanno continuato i loro attacchi a sud-est del Lago di Ilmen. Dopo la perdita di 21 carri armati, il nemico si è arrestato davanti al fuoco micidiale delle nostre difese.

E' continuato metodicamente il bombardamento della città e del porto di Murmansk, dove sono stati causati estesi incendi ed è stata gravemente danneggiata una nave mercantile.

Su tutto il teatro di guerra africano non si è svolta ieri che scarsa attività. In Libia, formazioni di aerei d'assalto germaniche ed italiane hanno distrutto numerosi carri armati ed autocarri britannici.

Un ammiraglio americano indica nei sottomarini il maggior pericolo

Buenos Aires, sabato mattino.

Si ha da Washington che l'ammiraglio Stark comandante delle forze navali nordamericane nelle acque europee, ha dichiarato che i sommergibili dell'Asse rappresentano il pericolo navale più grave.

Egli ha poi rilevato di essere sempre stato del parere che la guerra sarà lunga e dura, aggiungendo energicamente: «Oggi penso ancora così». L'ammiraglio Stark si trova a Washington per una conferenza di cui non ha voluto rivelare il carattere.

IN MISSIONE DI GUERRA

Sommergibile italiano in partenza per una missione di guerra nel Mediterraneo (Telefoto Luce - «Stampa Sera»)

Per il nuovo ordine della Grande Asia

NANCHINO, sabato sera.

Il Governo Nazionale della Cina ha dichiarato guerra agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna.

Il Ministro della Propaganda, Lin Po Sheng, ha fatto una dichiarazione verbale in proposito allo Yuan legislativo in nome del Governo.

Le ragioni dell'intervento in un proclama di Nanchino

Nanchino, sabato sera.

Un proclama governativo rileva che la Cina nazionale aveva deciso il suo atteggiamento nei riguardi degli anglo-americani fin dalla dichiarazione di guerra del Giappone, che ha costituito una svolta storica per la Cina contemporanea e la prova della progressiva formazione di una nuova Asia.

Al momento della dichiarazione di guerra da parte del Giappone agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna (8 dicembre 1941) Wang Ching Wei dichiarò a nome del Governo nazionale di Nanchino che la Cina nazionale avrebbe dato la collaborazione più completa al Giappone.

L'impegno di cooperare con il Giappone, rileva già la condotta che la Cina avrebbe seguito. Non mancarono allora personalità del Governo nazionale cinese che chiesero la dichiarazione di guerra contro gli anglo-americani. Tuttavia il Governo nazionale cinese non prese questa decisione perchè non considerava la situazione abbastanza matura. Esso decise invece di continuare a rafforzare la potenza nazionale e l'organizzazione interna della Cina.

Mentre il Governo cinese assolveva questo compito, si assisteva al crollo delle basi di infiltrazioni britanniche e statunitensi in Asia Orientale che furono catturate una dopo l'altra dalle valorose forze armate giapponesi.

D'altra parte, spinto dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra, il Governo di Ciung King dichiarava la guerra alle Potenze dell'Asse. Il popolo cinese assistette con profonda sorpresa all'atteggiamento ostinato di Ciung King, che si impegnò, inoltre, a non firmare trattati di pace separata con le Potenze dell'Asse. Il popolo cinese chiese allora che Nanchino dichiarasse la guerra alle Nazioni anglosassoni.

Il Governo di Nanchino ha espresso per conseguenza il suo desiderio di partecipare alla guerra del Giappone contro gli anglo-americani.

Dopo il rafforzamento dell'organizzazione militare e l'unificazione dell'Alto Comando di Nanchino ed in seguito alla creazione del Ministero per gli Affari per la più grande Asia Orientale in Giappone, la collaborazione nippo-cinese e l'amicizia tra le due Nazioni si sono ulteriormente intensificate. Il viaggio di Wang Ching Wei a Tokio ha coronato questo lavoro ed è stato l'elemento dominante dell'attuale decisione del Governo di Nanchino di dichiarare la guerra agli anglo-americani.

Il comunicato del Governo di Tokio

Tokio, sabato sera.

In seguito alla dichiarazione di guerra contro gli Stati Uniti e l'Impero Britannico, da parte del Governo nazionale cinese, il Governo nipponico ha emanato il seguente comunicato:

«Il Governo nazionale della Repubblica Cinese, oggi, 9 gennaio 1943, dichiara la guerra contro gli Stati Uniti del Nordamerica e contro l'Impero britannico. La ragione di quest'azione risulta dalla dichiarazione di guerra pubblicata dal Governo nazionale.

«Il Giappone, che per diversi anni ha pure sofferto per i sinistri disegni degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, può facilmente prender parte a quest'azione, con simpatia e comprensione.

«Il Governo giapponese e la Cina hanno immediatamente pubblicato una dichiarazione in comune, spiegando come, allo scopo di proseguire unitamente nella guerra contro gli Stati Uniti e l'Impero inglese, le due Nazioni collaboreranno pienamente l'una con l'altra militarmente, politicamente ed economicamente, con indistruttibile determinazione e fiducia.

«Il desiderio più serio del Giappone è di sradicare le cause dei disturbi nella più Grande Asia e di stabilire un nuovo ordine in questa zona, sulla base di principi etici, contribuendo con ciò alla pace permanente nel mondo.

«Dalla sua rinnovazione il Governo nazionale ha sempre condiviso le stesse intenzioni ed aspirazioni del Giappone ed ora si eleva risolutamente sul fronte comune con il Giappone per sbarrare la strada agli Stati Uniti ed all'Impero britannico.

«In questa contingenza il Giappone, nell'attesa di sviluppi delle relazioni cino-giapponesi, in conformità con lo spirito fondamentale di cooperazione fra le due Nazioni e con il desiderio di celare organizzazione di una nuova Cina, basata sulla sua indipendenza e sul rafforzamento del potere politico del Governo nazionale, ha deciso di effettuare non solamente la cessione di tutte le concessioni esclusivamente giapponesi nella Repubblica cinese, il riconoscimento della restaurazione alla Cina della Concessione Internazionale a Sciangai, la Concessione Internazionale di Amoy, ed il Quartiere delle Legazioni di Pechino, come pure l'annullamento dei diritti di extraterritorialità, ma anche di prendere tutte le favorevoli misure, in vari campi, per assistere il più vigorosamente ed efficacemente che sia possibile la costruzione della Nuova Cina.

«D'accordo con lo sviluppo delle relazioni nuove fra le due Nazioni, il Giappone prenderà poi in nuova considerazione i vari accordi esistenti. La cooperazione fra il Giappone e la Cina è un grande mezzo creato dalla natura contro il nemico comune da lunghi anni, Stati Uniti e Gran Bretagna.

«Con la collaborazione completa del Governo nazionale cinese, il Governo giapponese intende proseguire nello sforzo mutuo con la Nuova Cina, le due Nazioni in un corpo solo, per eliminare il vecchio nemico comune e marciare verso la prosecuzione della guerra contro gli Stati Uniti e l'Impero britannico e la costruzione di un nuovo ordine nella più Grande Asia, e dichiara qui solennemente la sua ferma decisione al popolo giapponese ed al mondo».

Una dichiarazione del Governo mancese

Tsing Ching, sabato sera.

Simultaneamente alla dichiarazione di guerra del governo nazionale cinese agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna, il Governo mancese ha pubblicato una dichiarazione, riconfermando la piena fiducia del Manciuquò nell'esito felice della guerra nell'Asia orientale. La dichiarazione del Governo mancese rileva che da oggi la Cina di Nanchino si trova in guerra con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna e sottolinea che fin dallo scoppio della guerra per l'Asia orientale il Manciuquò ha unito tutte le sue forze per dare ogni aiuto possibile al Giappone nello svolgimento del suo grave compito di liberazione. (Stefani)

Primi commenti nipponici

Tokio, sabato sera.

La dichiarazione di guerra del Governo nazionale cinese agli Stati Uniti ed all'Impero britannico è accolta nei circoli politici di Tokio come il risultato atteso da molto tempo delle trattative intavolate dal Presidente Wang Ching Wei con il Governo nipponico, in occasione della visita del Presidente a Tokio di fine dello scorso dicembre.

I commenti dicono che la dichiarazione di guerra del Governo cinese nazionale, è salutata dal Governo giapponese con «simpatia e comprensione».

ULTIMA ORA

Due navi colpite dai bombardieri nel porto di Bona

Lisbona, sabato sera.

Si apprende da fonte nordamericana che il gruppo di bombardieri dell'Asse che hanno attaccato il porto algerino di Bona in una loro ultima operazione di guerra hanno provocato rilevanti distruzioni in quelle attrezzature portuali e gravemente colpito due navi. (Stefani)

Incursioni inglesi sul territorio tedesco

Numerosi aerei abbattuti

Berlino, sabato sera.

Secondo quanto apprende l'agenzia «D.N.B.», nella scorsa notte apparecchi britannici hanno sorvolato il territorio della Germania del nord ed occidentale, sganciando delle bombe dirompenti ed incendiarie che hanno causato diversi incendi in quartieri d'abitazione. Anche la popolazione civile ha avuto delle perdite.

In queste imprese il nemico ha perduto un certo numero di apparecchi da bombardamento.

Amore e morte nei fasti di una Corte trecentesca

La Regina Giovanna I di Napoli

sale sul trono dell'inquieto Reame

La sposarono a 6 anni col principe settenne Andrea d'Ungheria, guercio e zoppo - Un'alcova deserta - Gli intrighi e le congiure di un falso monaco e le "Corti d'amore„ della Regina - Presagio di morte per il principe solitario

I.

C'è ancora, dopo circa sei secoli, in questa fosca storia di congiure, di tradimenti, d'insani amori che si accendevano e si spegnevano tragicamente nel breve giro di una notte, un certo sapor di leggenda che pur lasciando ai fatti, alle vicende e agli episodi che l'accompagnarono, il loro tragico aspetto, riesce tuttavia a renderli, qua e là, fantasiosi e perfino poetici. Invano gli storici e gli eruditi tentarono d'illuminare codesto singolare periodo di storia napoletana del Trecento riconducendo i suoi protagonisti e gli avvenimenti in cui essi agirono come guidati dalla mano di un destino spietato, nella verità, nuda e cruda, dei documenti e delle cronache: tutto doveva rimanere così, ravvolto nel velo di un mistero che si tramanda nel tempo e lo rende tuttora suggestivo.

Siamo nel fasto dovizioso della Corte Angioina. Nei giardini della Reggia di Castelnuovo, che sono forse i più belli di Europa, un falso monaco, vestito di saio e calzato di sandali, quel tal Frate Roberto che il Petrarca dipinge a sì foschi colori in una delle sue Lettere, si aggira come un fantasma per i viali e i boschetti. E' infaticabile, in questa sua opera di vigilanza del piccolo Andrea di cui domani sarà il consigliere l'arbitro e il despota. Due bambini giocano fra le belle vasche zampillanti e i sedili marmorei, si rincorrono nelle grotte tappezzate di fiori esotici, nei padiglioni che alcuni uccelli rarissimi, venuti da lontane terre, ridestano giocondamente dalle loro gabbie d'oro. E' una piccola coppia vestita di velluto e di seta: lei è Giovanna, la figliuola prediletta di Carlo Illustre e la nipote di Re Roberto d'Angiò, detto il Saggio; lui è Andrea, il figliuolo di Elisabetta d'Ungheria. Ha solo otto anni, il principino, è un po' zoppo e guercio, ma ha già sposato Giovanna che ha un anno meno di lui ed è bella e snella, con i grandi occhi turchini, i capelli biondissimi ravvolti in due treccine intorno al capo e fermati con una retina di seta sulla nuca, la sua aria trasognata di donnina. Gl'interessi della Corte e della politica avevano già uniti così, nel solito gioco infantile di tutti i bambini che ignorano le supreme ragioni dei troni e delle corone, quei due: domani li avrebbe uniti nel mistero di un'alcova senz'amore e di un avvenire che neppure lui, il truce monaco in agguato, avrebbe potuto prevedere.

La Regina Giovanna I di Napoli
(Da un affresco nella Chiesa dell'Incoronata)

Le feste nuziali

Il precoce matrimonio di Giovanna ed Andrea aveva già accentuato il dissidio fra i principi angioini e la nobiltà napoletana da un lato, e i Grandi di Ungheria dall'altro; quali sarebbero stati gli sviluppi e le conseguenze di un siffatto dissidio in quell'avvenire che ora, mentre il tempo passava non soltanto per i giochi dei bimbi nei giardini di Castelnuovo, si approssimava con le sue incognite, i suoi pericoli, i segreti propositi del monaco in attesa? Si ha molta premura, intanto, di mutare l'adolescente Giovanna in una regina. La incoronano a soli diciassette anni. E' un avvenimento insolito per l'inquieto Reame di Napoli; le feste che precedono e accompagnano quella incoronazione, riportano per alcuni giorni la capitale in una calma apparente, le fanno un volto fittizio di gioia e di benessere. La giovanissima Regina non ha più la sua aria verginale e tranquilla: passa già sul bordo del fossato di Castelnuovo, in cui si riversano i suoi sudditi plaudenti, come una dominatrice; traversa sul suo bianco cavallo, bardato di finimenti preziosi, le piazze rigurgitanti di folla che l'aspetta da chissà quando per vederla, finalmente, e convincersi che non sia una visione, ma una vera Regina, una vera donna, una realtà. Perchè Giovanna I è ora di una bellezza sfolgorante: e quando passa fra i suoi uomini d'arme che tentano invano di farle largo con le daghe e gli stocchi, alta e diritta come una statua, ravvolta nel suo mantello di velluto tempestato di gemme, si eleva su tutto, si allontana da tutti e pare risplenda davvero come una visione sul cielo azzurro di Napoli.

Andrea d'Ungheria non è che il marito, un marito guercio e zoppo che le hanno imposto undici anni prima e che ora se ne sta in disparte, ignoto e dimenticato, a consumare la sua inutile giovinezza nelle sale di una Reggia troppo vasta, turbato anche lui, come il popolo, dal fascino misterioso di quella donna che forse finge di amarlo per pietà e che gli fa l'elemosina di codesto amore le rare volte che s'incontrano; che magari gli carezza i capelli e il volto, ma la sua mano è sempre gelida, la sua voce senza dolcezza, i suoi occhi senza luce. Quali pensieri inconfessabili nasconde quella bella fronte di marmo? Egli sente che i cortigiani non lo amano, che il popolo forse lo detesta, che i consiglieri della Regina gli sono ostili, e si rode dentro, incapace d'infrangere i ceppi che lo inchiodano lì, all'ombra della moglie e del suo trono scintillante. Impotente a reagire, a scuotersi, a liberarsi. Solo frate Roberto, che l'aveva visto crescere nei giardini di Castelnuovo, che l'aveva seguito e segretamente protetto, che vegliava per lui, che lo circondava di una fedeltà devota e sicura, solo lui, forse, avrebbe potuto aiutarlo a ritrovare se stesso, a conquistare quel posto che gli toccava, per diritto di sangue, nel governo del Reame.

Nella notte...

Ma il frate non lavorava soltanto per questo. Di notte, sotto la luna o le raffiche della tempesta, ravvolto nel suo mantello sdrucito e rattoppato, gli occhi che gli balenavano sinistri sotto il cespuglio dei grossi sopraccigli inarcati, andava di qua e di là, sgusciando da una stradetta all'altra con i suoi piedi di feltro; frequentava case nascoste, avvicinava alcuni ceffi che lo aspettavano nelle piazzette suburbane; trascorreva le sue notti tramando, congiurando, bisbigliando misteriose parole d'intesa all'orecchio degli amici che ritrovava nell'Osteria della Spinacorona o Rua Catalana o in quella del Mal pertugio o pertuso, famosi covi di malandrini e di prostitute. E mentre Andrea, col naso schiacciato sulle vetrate della Reggia vuota, trascorreva in ambascia le sue notti insonni, aspettando la bella sposa che non appariva e che preferiva alla sua compagnia quella di altri cavalieri più belli e aitanti, il truce monaco, che aveva colto il pensiero più segreto di lui, preparava, con sottili inganni ed abili trame, la rivolta che avrebbe spodestata la Regina infedele ed avrebbe collocato lui, il solo ed autentico Re, sul trono angioino che Giovanna, con la sua condotta, le sue preferenze, i suoi conviti, i suoi tornei, le sue cavalcate, andava già dissestando.

Giovanna non ignorava i disegni di fra Roberto. E se il monaco, in combutta con tutti i briganti, i ladri e gli assassini sparsi nel Reame, credeva già di aver preparato la via per il suo signore, ella, servendosi delle Corti d'amore che presiedeva giocondamente, e dei cortigiani inginocchiati dinanzi alla sua fatale bellezza, lo precedeva nel tradimento. Nella Reggia di Casalicapuano, in quella di Castelnuovo, nella torre fra Portici e Resina ed in quella sulla riviera amalfitana che Giovanna andava animando di splendide feste ed in cui convolavano dame e gentiluomini napoletani e forestieri, si diffondeva un sicuro presagio di morte per il povero principe solitario.

La Morte, del resto, era sempre in agguato in quelle dimore solitarie: i trabocchetti più precipitavano nel buio di una voragine o di un mare senza fondo, gl'innumerevoli amanti di Giovanna, scelti capricciosamente da lei per una notte di amore che non doveva lasciare ricordi.

Roberto Minervini
(Continua).

Quattro delfini catturati presso l'isola della Gallinaria

Alassio, sabato sera.

Giorni or sono era stato segnalato un notevole passaggio di delfini nelle acque della riviera occidentale ed erano stati osservati numerosi cetacei sulla scia lasciata da qualche nave che transitava non troppo lontana dalla spiaggia. Alcuni pescatori che si erano trovati per ragioni di lavoro, nei pressi dell'isolotto della Gallinaria avevano avuto avviso del passaggio da una imbarcazione da pesca di più grosse dimensioni. Essi perciò vigilavano lo specchio d'acqua all'intorno, finchè videro un branco di questi delfini avanzarsi, tenendosi bene uniti navigando di conserva. I pescatori provvidero a tendere loro l'agguato e con reti adeguatamente rinforzate cercarono di catturarli: essi infatti poterono raccogliere nelle loro reti ben quattro grossi delfini che poterono con molta fatica trascinare a riva, dopo averli uccisi con forti colpi di remo sulla testa. Le quattro grosse bestie portate a terra furono squartate e distribuite a numerosi altri pescatori per consumarle in casa: pesavano complessivamente circa quattro quintali, ed erano di misure veramente eccezionali. Passaggi di altri delfini sono stati ancora segnalati nelle stesse acque della stessa direzione.

Lungo i fiordi della Norvegia

Un convoglio tedesco in navigazione lungo i fiordi della Norvegia

ULTIME STAMPA SERA

Imbarcazione aerodinamica a 200 chilometri all'ora

Stoccolma, sabato sera.

(M. V.) - Un giovane inventore svedese, certo Ivan Troeng, ha ideato, disegnato e, quasi da solo, interamente costruito, una speciale imbarcazione da corsa, che in circostanze ordinarie sviluppa una velocità di 70 chilometri all'ora, e di 200, se i poderosi motori da cui è azionata sono spinti alla massima forza. Lo scafo che con il suo profilo slanciato ed aerodinamico ricorda quello di un aeroplano senz'ali, è provvisto di piani orizzontali, sui quali riposa da fermo, e che in navigazione vengono automaticamente rientrati nel corpo del battello. Una imbarcazione di questo tipo, con due motori d'aviazione di 900 HP ognuno, capace di 70 passeggeri, sarà prossimamente adibita al disimpegno del traffico marittimo dell'arcipelago di Stoccolma. Il suo costo si aggira sulle centomila corone.

Il ladro gentiluomo

Bacia le sue vittime - se giovani e belle - invece di derubarle

Stoccolma, sabato sera.

(M. V.). La direzione della polizia danese ha in questi giorni mobilitato numerosi suoi agenti i quali, sotto la direzione di due esperti ispettori, celebri in tutto il paese per la loro spietata opera di purificazione della capitale dalle piccole e grosse bande di criminali, hanno ricevuto ordine di assicurare alla giustizia, con qualunque mezzo, tale Mortensen, evaso miracolosamente in settembre dalle carceri di Omme attraverso una feritoia larga non più di 23 centimetri.

Dopo l'evasione, l'inafferrabile bandito ha sistematicamente perpetrato nella regione di Sjelland numerosi furti alla settimana, giungendo fino ad otto infrazioni nella stessa notte.

Si dice che codesto caratteristico e pericoloso bandito operi sempre vestito in abito da sera e che sia riguardosissimo con le signore.

Poichè bisogna dire il bene come il male, si assicura a questo proposito che per ben tre volte — si trattava di signore non solo ricche, ma anche dotate di non comune bellezza — il singolare bandito si è astenuto dal portar via alcunchè, dopo aver però richiesto ed ottenuto di deporre un lungo bacio sulle labbra delle sue vittime.

Prima poi che queste riavutesi dallo spavento e dalla sorpresa, potessero dare l'allarme, il gentiluomo delinquente scavalcava rapido come il lampo la finestra e protetto dall'oscuramento scompariva come inghiottito dalle tenebre.

UNA GROSSA POSTA IN GIOCO

Churchill andrebbe a Washington ad accompagnare De Gaulle

Giraud non riesce a reclutare contingenti abbastanza numerosi in Africa Occidentale

(Servizio speciale di STAMPA SERA)
Tangeri, sabato sera.

(S.T.) Districare la gran matassa degli intrighi orditi ed in corso nell'Africa Settentrionale Francese è — si può dire — cosa pressochè impossibile. Si può anzi affermare che, ad ogni ora, qualche nuovo elemento si aggiunge per rendere ancora più complicate le cose.

Ci si sono messi proprio tutti, a questo scopo, dai generali traditori ai politicanti d'ogni colore e tendenza — ora si fa anche il nome di Flandin — ai messi di Washington e di Londra, ai pretendenti di vario genere.

Delusioni

Ad esempio si apprende che il Conte di Parigi è giunto a Algeri, per una breve visita, rientrando quindi al Marocco spagnolo. Secondo quanto pubblica il *Daily Express*, il Conte di Parigi è implicato nel tentativo di rivoluzione che si collegava con l'assassinio di Darlan e che il pretendente al trono di Francia ha approfittato di quell'occasione per apparire nuovamente in pubblico.

Anche quello, dunque, par che nutra una «speranzuola» di aggrapparsi in qualche modo alla diligenza, sia pur traballante, del governo più o meno fantasma della Francia. Poi vi sono i tipi «araba fenice»; come, ad esempio, Lebrun, l'ultimo Presidente della Terza Repubblica, sul conto del quale le agenzie inglesi giurano ch'egli è in Algeria, mentre da Vichy si conclama a voce altrettanto alta che non si è mosso dalla sua proprietà di campagna, non lungi da Montpellier.

In tutto questo turbinare di notizie, informazioni, smentite, commenti, deduzioni, difficile è la scelta delle informazioni, tanto più che ciascuno di quanti si agitano cerca di trarre acqua al proprio mulino.

Certo si è che non mancano le difficoltà vere e proprie per quelli che vogliono mettere mano ad organizzare in qualche modo il paese.

Secondo Radio Dakar il generale Giraud ha manifestato la sua disillusione per il fatto che non si erano presentati in numero sufficiente i volontari per l'esercito che si sta formando nell'Africa Occidentale francese. Radio Dakar aggiunge che questa disillusione è stata apertamente dichiarata da Giraud al governatore generale Boisson.

Questo insieme di cose non può naturalmente passare inosservato negli ambienti che più da vicino seguono gli avvenimenti. Non pochi sono coloro i quali tentano di veder chiaro in quel che se ne pensi realmente negli ambienti più interessati, e più specialmente a Londra. Come è noto, infatti, mentre gli americani badano assai alla questione politica, gli inglesi — forse perchè ammaestrati da anni di guerra in Africa — vedono le cose sotto il più realistico aspetto delle immediate necessità militari. Così per il momento non si sa ancora sino a qual punto l'Alto Comando britannico divida i timori che si sono manifestati nella stampa e nei circoli politici per lo sviluppo della guerra nell'Africa del Nord.

Un viaggio

Non si sa se già dal principio si avesse sentore della tregua attuale in Tunisia e se tale tregua significhi uno sviluppo imprevisto, che renderà necessarie delle nuove misure. Si suppone però che il controllo illimitato della costa meridionale del Mediterraneo sia stata la condizione essenziale della progettata offensiva alleata contro l'Asse.

Questa è l'idea che tormenta i britannici e che si manifesta attraverso ogni loro commento. Voci da Londra fanno sapere che colà si teme che per il rallentamento subito dalle operazioni in Africa Settentrionale, tutto il piano strategico elaborato in vista della primavera possa essere definitivamente compromesso. E perciò si cerca di correre ai ripari. Si vorrebbero cioè bruciare le tappe e superare tutti gli ostacoli frapposti dalle diatribe interne ora in corso tra i vari contendenti. Si pensa che per questa manovra di salvataggio non si esiti a muovere le più influenti pedine. E mentre ieri da Washington si ventilava l'idea di una «conferenza» cui avrebbe dovuto partecipare Eden, ora a Londra viene comunicato che Winston Churchill partirà prossimamente per Washington, per avere colloqui con il Presidente Roosevelt sulla situazione nel Nordafrica.

Nella Capitale inglese si è dell'opinione che il prolungarsi della guerra in Africa metterà a repentaglio il piani strategici degli Alleati. Eden accompagnerà il Premier britannico.

Si sa che, anche politicamente, Londra vuole ad ogni costo far valere la sua tesi ed i suoi uomini, in primo piano De Gaulle. A proposito di quest'ultimo si apprende da Londra che il generale De Gaulle possiede una lettera di Stalin, nella quale quest'ultimo gli avrebbe assicurato il suo pieno appoggio nell'attesa intervista con il generale Giraud.

Nella Capitale inglese viene sottolineato specialmente l'interesse straordinario del Governo bolscevico per De Gaulle e si richiama l'attenzione sul messaggio che De Gaulle ha ricevuto da Kalinin, in occasione del nuovo anno. E' stato pure accennato al problema se De Gaulle accompagnerà il Premier britannico nel suo viaggio.

Insomma Churchill metterebbe ora in gioco la sua stessa persona, per «imporre» al riottoso alleato il proprio protetto. Non sarà certo gratuitamente nè a basso prezzo che il generale francese avrà ottenuto una tal protezione...

L'estrazione del caucciù dalla pianta del guayule

Santiago del Cile, sabato sera.

Si sta studiando la possibilità di estrarre il caucciù dalla pianta del guayule.

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA„

Dama in azzurro

Zia Augusta diceva, misteriosa: — Aprirò il cofanetto quando avrete l'età da apprezzare quello che contiene.

E Lorenza e Poldina, sebbene un po' a malincuore, attendevano. Lo sapevano però quello che il piccolo cofano polveroso racchiudeva: la bambola della principessa. Zia Augusta l'aveva a sua volta avuta in dono o in eredità da qualche parente, e la tradizione diceva che fosse appartenuta ad una principessa. Era un mito o una verità? Lorenza e Poldina, ragazze molto realistiche, non si preoccupavano della cosa. Desideravano soltanto di possedere quel tesoro, a cui zia Augusta attribuiva un valore inestimabile.

— Se attenderai ancora qualche tempo, zia Augusta, accadrà che noi, con la bambola, non giocheremo più.

— Ma questa è una bambola speciale, da mettere in salotto, e da contemplare soltanto di tanto in tanto.

— E allora, a che cosa serve possederla?

— Serve come il possedere un bel mobile o un monile.

Lorenza e Poldina si stringevano evasivamente nelle spalle. Zia Augusta aveva la casa piena di cose deliziosamente inutili: uno scoiattolo imbalsamato, un cane di velluto, un cesto di funghi artificiali. Ma loro due, creature piene di vita, non avrebbero sopportato d'abitare un museo. La donasse dunque, zia Augusta, la bambola della principessa, poi avrebbero pensato loro a farla partecipare ai loro giochi.

L'ora del dono scoccò quando Lorenza compì dodici anni. Il pomeriggio in cui fu decisa la esumazione delle bambole, zia Augusta mise l'abito di seta color prugna e imbandì un piccolo ricevimento ad alcune vecchie amiche. I dodici anni di Lorenza venivano ben stranamente festeggiati.

Le due ragazze, energiche, rubiconde, in gonne e maglie sportive (erano giunte al ricevimento in bicicletta) parevano, in quella riunione, abitanti di un altro pianeta. Il ricevimento si svolgeva secondo un programma tradizionale: una suonata di violino, una portata di pasticcini, due nostalgiche romanze, un «giro» di sciroppo all'amarena, un disco di fonografo, un servizio di croccanti.

Le cinque rintoccarono. Zia Augusta si levò in piedi. Il suo abito di seta frusciava in modo lamentoso. Pareva piangesse. Venne acceso anche il lampadario centrale, quello che illuminava la stanza come un sole, se pur in un'ora d'eclissi. Tutti sapevano del rito che zia Augusta stava per compiere, e tutti gli occhi si rivolgevano verso il cofano, in cui da anni riposava, in attesa della resurrezione, «la bambola della principessa». Zia Augusta trasse dal mazzo di chiavi, che portava agganciato alla cintura, una chiave piccolina, e la introdusse nella serratura. Si udì una specie di miaulio roso e il coperchio del cofano, quasi automaticamente, si alzò. La bambola dormiva in un sudario di carta velina. Zia Augusta la sollevò delicatamente, e venne a collocarla sulla tavola centrale, sotto il lampadario solare.

Lorenza e Poldina, con le mani sprofondate nervosamente in tasca, attendevano. I loro profili erano più che mai interrogativi e prepotenti. La carta velina crocchiò, rigida e diafana nelle sue antiche pieghe, e «la bambola della principessa» comparve.

Dama in azzurro.

Una coroncina fiorita incollata sulla sua serica parrucca gialla, una veste di raso con crinolina, dalla quale uscivano due piccoli piedi stecchiti in scarpette da ballo, e, ad ultimare quell'insieme, un visetto di porcellana bianca con le gote appena sfumate di roseo, due fissi occhietti azzurri e una bocca terribilmente immota. Zia Augusta sollevò la bambola religiosamente. Era alta e inverosimilmente magra. Il torso aveva una rigidezza aristocratica, ma le gambe erano flosce, inerti. I manichini di pizzi ricadevano spiegazzati ed ingialliti, su due minuscole mani appena abbozzate. Intorno alla resuscitata s'era stretto un cerchio di silenzio. Pareva che tutti i presenti fossero narcotizzati da quell'odor misto di naftalina e di canfora, che emanava dalla dama in azzurro.

— Dunque! — chiese zia Augusta, con una voce un po' incerta. Il coro delle vecchie amiche, tremulo come un belato, rispose: — Un vero tesoro! — e rimorchiò l'entusiasmo scialbo delle due fanciulle: — Un vero tesoro!...

Tesoro entrambe le mani, ma quasi con riluttanza, e fra le loro energiche mani brune la dama apparve ancor più anacronistica nel suo pallore e nei suoi fronzoli.

A casa, nel chiaro salotto novecento, cominciarono a rigirarla per ogni verso, con l'avidità distruggitrice dei fanciulli.

— Ma quest'abito di gala, si può togliere! E se volessimo metterle un costume da ciclista, potremmo! E la coroncina di fiori è proprio incollata!

Mariettina, la servente campagnola, era l'unica a guardar la bambola con venerazione.

— Ma è una dama... una dama vestita per il ballo. Non vedete?

— Ma non si va mica al ballo per tutta la vita! — sentenziò Lorenza. — Le avevo cucito un bel paio di calzoni da sci!

— Ed io le avevo preparata la maglia per il tennis — s'imbronciò Poldina.

— E come si potrebbe vestirla in tal modo, con simili braccia e simili gambe? Sembra un ragno. No, non sono più i tempi per tal genere di bambole.

Infatti, rigirata, ciancischiata, la dama in azzurro cominciava a perdere la sua dignità così ben conservata dalla canfora e dalla carta velina. Pareva ebbra e assonnata, ma forse ora soltanto delusa d'attendere quel ballo per cui s'era agghindata con tanta cura...

— Datela a me... — pregò allora Mariettina.

E la sedette nel suo stanzino, sul cestone del bucato, come un trofeo.

Camillo Berra

Le pesche miracolose nei recessi del mare

La "lana d'oro„ di San Basilio Magno

Può essere lavorato anche "a pelliccia„ questo bisso famoso, e in bellezza supera notevolmente quello dei più celebrati e ricercati mammiferi

(Nostro servizio particolare)
Taranto, sabato sera.

«Nel tomo primo delle pitture incise e pubblicate dell'Ercolano (Carneade, chi era costui?) si veggono due ballatrici, che rappresentano una graziosa svolta, solita a praticarsi nelle nostre contradanze. La veste della prima donna, ivi dipinta, si dice che comparisca trasparente: chè ben si conveniva tale all'agilità necessaria de' balli, e per non impedire la sveltezza dei salti».

(Notar bene: non basta che la veste sia sottile per essere leggera e non inceppare i «salti»; la si vuole anche trasparente perchè lasci vedere).

«Polluce — continua l'amatore — ci fa sapere che i ballerini nel danzare usavano certe vesti diafane, dette *tarantinidie* dal sito della loro fattura, Taranto.

«Eliano (questo sì ci ha lasciato il suo nome nelle enciclopedie: è un sofista greco del III secolo che ha scritto una «Storia varia» in più libri a conforto degli eruditi) ne fa ancora menzione, ove loda l'onestà della moglie di Focione che portava la veste del marito (chi sa che bel vedere) sdegnando la tarantina...».

Ma a controbilanciare l'estetica della signora Focione, ecco un passo di Aristeneto dove una donna galante, molto liberale, accusa la sorella, evidentemente ancora più libera, di averle soffiato l'amante mostrandogli le procaci forme attraverso il tarantinidio.

Venduto a peso d'oro

Questa sostanza sì diafana e lieve comincia a metterci in curiosità. E' il bisso, il famoso bisso degli antichi che si vendeva a peso d'oro, derivato dalla secrezione di certi molluschi lamellibranchi. Per precisar meglio, dalla Pinna nobilis che appartiene alla stessa famiglia del mitilo, alias muscolo sreella cozza, delle nostre spiagge e dei ben noti vivai tarantini del Mar Piccolo.

Queste pinne hanno una conchiglia bivalve che da qualche centimetro arriva al metro d'altezza, secondo l'età dell'animale, ed è infissa per la base, il piede, verticalmente sul fondo sabbioso del mare e sulle rocce. In vicinanza del piede, che tuttavia non ha funzione deambulatoria, si trova la glandola bissogena che secerne una sostanza vischiosa che si rapprende in serici filamenti sottili e tenaci.

Taranto, come s'è detto, era famosa nell'antichità per la sua lavorazione del bisso che a poco a poco andò in declino con il trionfale propagarsi della seta dall'Estremo Oriente all'Europa. Furono due monaci persiani che sfidando la pena di morte riuscirono a trafugare di là dalle frontiere della Cina alcune pianticelle di gelso e un po' di seme di baco da seta nascosto nel cavo del bastone, e a portarli in segreto a Costantinopoli dove in quel tempo regnava l'imperatore Giustiniano. I due religiosi furono forse mossi dal lodevole zelo di farla finita una buona volta col bisso e con le sue tentatrici tarantinidie? Probabilmente non pensarono così lontano, ma la fiorente industria di Taranto decadde e non si riprese più, continuò a trascinarsi sempre più stanca.

I documenti locali ricordano che durante la visita dell'arcivescovo [illegible] alla città nel 1576, da una sola cappella della cattedrale pendevano «due stupendi lavori di bisso, preziosi doni del Monte di Pietà e della Confraternita del SS. Rosario...».

E di bisso se ne lavorava anche un secolo fa, se un cronista di allora, riferendo dell'esposizione di Napoli del '53 e della «lana-pinna» colà ammirata, osserva che «le donne la pettinano con delicati cardi, la filano, e quindi ne lavorano a maglia calze, guanti, berrette ed altre piacevolezze, molto pregevoli per quel morbido pelame e per quel lucido di oro bruciato, che cangiasi ad ogni volta e rivolta di lume o di occhio».

Molto meglio, questo nostro lontano collega, di Eliano che ce l'aveva con le donne e col bisso.

E nel '73 la popolazione tarantina regalò alla principessa della Cisterna, la consorte di Amedeo di Savoia chiamato sul trono di Spagna, un magnifico sciallo di bisso, lavorato (vedi, riabilitazione) dalle monache di S. Chiara.

Dono a Garibaldi

E un berretto un paio di calze e un paio di guanti furono donati a Giuseppe Garibaldi dopo Aspromonte; e un tappeto a Papa Leone XIII in occasione del suo giubileo sacerdotale; e una mantellina alla Regina Margherita...

Ma questi non sono che bagliori isolati di una splendida tradizione rimasta viva in pochi fedeli depositari, tuttora capaci di raggiungere con la loro arte l'antica eccellenza; non manifestazioni di un'industria che continua.

La questione è un'altra. Può oggi la lavorazione del bisso rifiorire a Taranto? Questo è in effetti quanto interessa e ha dato lo spunto al nostro scritto. Ma prima vediamo di conoscerlo anche noi un po' più davvicino coi nostri occhi e non più sulla scorta dei suoi storici non sempre benevoli.

L'epoca è la buona perchè la pinna, al pari di molti altri molluschi e crostacei, vuole i mesi con la «erre», cioè siamo noi che li vogliamo perchè la loro carne vale meno o è meno digeribile negli altri mesi «lisci» che capitano nelle stagioni calde; e i seni del Mar Piccolo e del Mar Grande offrono dal novembre all'aprile le pesche più redditizie.

Si va al largo in barca muniti di uno strumento chiamato in dialetto «pernuenghele», un gancio oblungo di ferro, assicurato ad angolo retto all'estremità di pertiche che misurano dai tre agli otto metri, a seconda dei fondali. Tutta l'abilità consiste nel far entrare la conchiglia, in piedi sul fondo, fra le branche del pernilego. Il più è fatto perchè poi, girando lo strumento di 90 gradi, le valve non possono più uscire dal gancio e basta uno strappo per portar via la conchiglia e il suo tenace ancoraggio di bisso. Come tirare un dente: l'importante è afferrarlo bene, il resto non è questione di forza ma, come qui, di saper bene azionare una leva.

Per darne un'idea, da mille pinne si ricava in media un chilo e mezzo di bisso. I pescatori lo vendono greggio a ciocche, ciascuna composta di dodici quindici ciuffetti appiccicati l'uno all'altro da residui carnosi. Ogni ciuffetto pesa in media un grammo e mezzo ed è ricavato da una pinna.

Queste le notizie fornite dal prof. Beniamino Mastrocinque, dottore in scienze naturali, cui si deve l'iniziativa di far risorgere la lavorazione del bisso e il merito d'averla rimessa a punto, perchè era tutt'altro che facile azzeccare l'antico processo traverso le descrizioni dei vari autori che se n'erano occupati. Il bisso veniva fuori, ma non prendeva mai quel meraviglioso colore aureo che costituiva il suo incomparabile pregio.

Bagno di bellezza

«Il colore naturale di questa lana preziosa — dice un altro cronista — è simile a scaglie di ferro...». E tale restava il prodotto finchè al Mastrocinque non riuscì di virarlo lasciandolo immerso un giorno e una notte in succo di limone. Vero miracoloso bagno di bellezza che trasfigura il bisso in quella che S. Basilio Magno chiamava «lana d'oro».

Poi la cardatura con ferri a punta tonda e la filatura con piccoli fusi. Il bisso è pronto a ritornare tarantinidia.

Il male è che non c'è ancora tornato. Bisso può essere lavorato *in filo* e *a pelliccia*. In filo si presta ai più svariati lavori con ferri da calza, all'uncinetto, all'ago, al tombolo, al telaio. La seconda lavorazione si dice «a pelliccia» perchè i ciuffi di bisso si trasformano effettivamente in una magnifica pelliccia il cui lungo pelo morbido serico ed aureo supera in bellezza quello dei più celebrati e ricercati mammiferi.

«Vero è che l'alto prezzo della materia prima — osserva il Mastrocinque — nonchè il suo calo durante la lavorazione e le difficili lunghe fasi del processo renderebbero i manufatti alquanto costosi, ma è anche chiaro che la industria del bisso si dovrebbe imporre qualitativamente e mai quantitativamente. Vi è posto per tutti a questo mondo...».

Forse l'ostacolo maggiore è nel rifornimento del greggio, perchè la pinna è ricercata e quindi pescata per la sua carne solo nei mesi invernali, in realtà nemmeno in tutti i mesi con l'«erre» ma solo dal novembre a tutto marzo, quando la pesca è per necessità meno attiva e precaria a causa delle intemperie, mentre per alimentare l'industria è necessaria una lavorazione continuativa.

Ma anche questa difficoltà potrebbe essere superata perchè la carne della pinna cotta in agrodolce è grata e gustosa al palato in ogni stagione come quella delle cozze sue consorelle. Nè si dimentichi che della conchiglia si utilizzava anticamente la madreperla e che la pinna conteneva spesso magnifiche perle della più bell'acqua. Ai giorni nostri la prima non si sfrutta per la limitata pesca, e la maggior parte delle altre va perduta perchè le conchiglie sono aperte in fretta e furia sul mercato da persone inesperte. Invece, con l'esercizio attrezzato dell'industria, perle e madreperla non andrebbero certo perdute e insieme al bisso (prescindiamo dal presente stato di guerra) potrebbero trovare anche una buona esportazione.

Ma il lavoro bisogna cominciare a metterlo su fin da ora.

B. Saladini di Rovetino

Vogliamo scriverci?

Eva G. - Torino. — *Sono fidanzata con un giovane che ogni tanto mi tiene il broncio senza motivi plausibili, si allontana e ritorna come se non fosse successo nulla. Che cosa debbo pensarne?*

R. — Che ha un brutto carattere. Come difesa, prova a fingere [illegible] sia successo nulla. E' l'unica [illegible] nelle situazioni antipatiche.

Cior - Cuneo. — *Come mai si crede che l'incontro con un gobbo porti fortuna, mentre se incontriamo una gobba son guai?*

R. — Perchè ripetiamo troppo spesso quanto abbiamo sentito dire, senza vagliarlo con un po' di logica. La fortuna e la sfortuna [illegible]

Inf. - Milano. — *Quali furono i libri più importanti distrutti nell'incendio di Alessandria?*

R. — Non lo so, ma so che ogni libro [illegible]

Mila - Levanto. — *Sono in corrispondenza con un soldato il quale mi scrive tutti i giorni, assicurandomi la sua grande amicizia. Ma non mi basta perchè lo amo e ardo dalla voglia di confessarglielo.*

R. — Ma, cara figliola, è proprio lui che, per il solo fatto di scriverti tutti i giorni, ha già confessato di amarti. Lascia questo velo di penombra nella tua relazione, è più poetico. Inoltre, fino a quando egli parlerà di amicizia, sarà costretto a variare gli argomenti delle sue lettere. Una volta dichiarato l'amore, ripeterà sempre le stesse cose.

Antonucci

STAMPA SERA

Il salvataggio nell'Atlantico dell'equipaggio dell'"Atlantis„ effettuato dai sottomarini dell'Asse

Sperduti su fragili scafi nell'Atlantico meridionale

L'equipaggio dell'incrociatore ausiliario tedesco «Atlantis», composto di oltre trecento uomini, ha preso posto nei battelli

I battelli-salvataggio tratti a rimorchio dai sommergibili

Un sottomarino tedesco, che ha raccolto il segnale di soccorso lanciato dall'incrociatore ausiliario, è arrivato sul luogo dell'affondamento, prendendo a rimorchio i battelli sui quali ha preso posto l'equipaggio. Di giorno il sole dei Tropici dardeggia sugli uomini, e la notte li intirizzisce per il pungente freddo

L'ultima ora dell'"Atlantis„

Sotto gigantesche colonne di fumo, affonda l'incrociatore ausiliario, salutato con un triplice «Hurrà» del suo equipaggio. Solo pochi uomini sono periti per opera delle granate britanniche, mentre la maggior parte dell'equipaggio si è salvata prendendo imbarco sui battelli di salvataggio, che sono sopraccarichi. Fra i salvati si trova anche il comandante, capitano Rogge. La terra dista 2000 miglia

Il documentario

Berlino, sabato sera.

Il Berliner Illustrierte Zeitung pubblica delle interessanti fotografie riguardanti il salvataggio dell'equipaggio dell'incrociatore ausiliario tedesco Atlantis. Esse forniscono dei sensazionali particolari sulle ultime ore dell'Atlantis, affondato recentemente, dopo aver, per diciotto mesi incrociato da padrone in sette mari, coprendo circa cento mila miglia marittime ed affondato centocinquantamila tonnellate di naviglio mercantile nemico negli oceani Atlantico, Indiano e Pacifico senza approdare in alcun porto e rifornendosi dalle navi nemiche.

L'equipaggio, composto di circa trecento marinai, aveva potuto prendere imbarco sui battelli di salvataggio, ed è stato rintracciato in alto mare da sottomarini dell'Asse.

Le fotografie, pubblicate dal Berliner Illustrierte Zeitung, *e che noi riproduciamo, mostrano i battelli di salvataggio rimorchiati da sottomarini tedeschi ed italiani accorsi sul luogo dove l'Atlantis è stato affondato, i naufraghi presi a bordo dei sottomarini, ognuno dei quali, con oltre cento naufraghi, oltre al loro usuale equipaggio, hanno riportato i salvati in Germania.*

Il carico di un sottomarino

Il convoglio di battelli potrebbe disperdersi e gli uomini sono suddivisi sui sottomarini. Uno solo di essi ne riceve più di cento, oltre ai componenti il proprio equipaggio

Ospiti per quattro settimane

I marinai di un sottomarino italiano condividono, cameratescamente, lo spazio con gli uomini dell'«Atlantis». Malgrado la ristrettezza del locale, lo spirito è elevato. Gli uomini dell'«Atlantis» vanno verso casa: verso la Germania

STAMPA SERA ULTIME

Cade il velo di ogni finzione

Le mire egemoniche anglo - sassoni rivelate dai progetti di Roosevelt

Come Londra si associa alle intenzioni americane di ridurre l'Europa in servitù

(*Servizio speciale di* STAMPA SERA)

Berna, sabato sera.

(S.). — Le reazioni anglosassoni al messaggio di Roosevelt al Congresso interessano perchè contribuiscono a rivelare lo stato d'animo dei nostri nemici. Anzitutto si conferma che il messaggio è stato giudicato vuoto e superficiale e non è stato sufficiente, malgrado tutte le fanfaronate di cui era zeppo, ad infondere piena fiducia ai due popoli.

L'*United Press* dice che la stampa americana è stata «quasi unanime nell'approvarlo» e cita il *Daily News*: «Il nocciolo del messaggio è che la situazione degli Stati Uniti, tutto considerato, è buona in quanto è lecito sperare».

I «piani di pace»

Secondo l'Agenzia, il giornale democratico *Chronicle*, che si pubblica a Rochester, interpreta bene l'impressione dominante in tutto il Paese, scrivendo che «il messaggio tiene conto della gravità della situazione, ma tuttavia è incoraggiante».

Nell'America latina i commenti sono tutt'altro che unanimi nell'approvare il Presidente, e i giornali argentini, soprattutto, criticano il suo discorso, definendolo un sogno che non si realizzerà mai.

In Inghilterra si è restati soprattutto impressionati dalle frasi altisonanti come quella «colpiremo e colpiremo duro». In tale frase si vuol vedere la promessa che il «secondo fronte» continentale sarà creato per davvero. In sostanza, gli inglesi, dopo questo discorso, hanno concesso a Roosevelt una nuova proroga per i suoi impegni.

Per quanto riguarda i piani sociali del dopo guerra, si osserva a Londra che Roosevelt è stato più riservato di quel che si era preveduto.

Invece c'è un punto importantissimo sul quale gli inglesi sono perfettamente d'accordo con Roosevelt: «I piani di pace del Presidente — constata il corrispondente londinese della *National Zeitung*, — corrispondono al punto di vista di tutti gli alleati: il completo disarmo dei nemici costituisce la minima parte di ciò su cui dove contare qualsiasi futuro regime delle Potenze dell'Asse».

Questa affermazione di un corrispondente neutrale, che ha orecchi per sentire quello che si dice a Londra intorno a lui nei circoli competenti e nella massa del popolo, è preziosa. Essa conferma che gli inglesi, al pari degli americani, non mirano affatto — come hanno detto in passato — ad abbattere il regime attuale della Germania e dell'Italia, ma a ridurre il popolo italiano e quello tedesco in stato di schiavitù, indipendentemente dal loro sistema politico e sociale. Le mire di Roosevelt, di asservire i popoli dell'Asse a quelli di lingua inglese, sono perfettamente comprese e condivise in Inghilterra. Gli italiani e i tedeschi sono odiati non perchè sono antidemocratici, ma perchè sono italiani e tedeschi, perchè, cioè, sono popoli forti, ai quali la loro stessa natura impedisce di assoggettarsi agli anglosassoni.

Dall'ultimo discorso di Churchill, i cui principali brani furono letti dallo stesso Mussolini, a questo messaggio di Roosevelt, vi è su questo punto un progresso di sincerità. Churchill invitava allora gli italiani a sollevarsi contro il regime, per potersi abbracciare senza veranze sangue inglese. Roosevelt, che ha compreso l'inutilità di questa astuzia, l'ha abbandonata, e ha prospettato l'abbattimento dei regimi dell'Italia e della Germania come una necessità assoluta perchè i popoli di lingua inglese possano dominare il mondo, senza ricorrere a nessuna falsa distinzione di uomini e di regimi. E a Londra si finisce ora per confessare che questa è una verità.

Armamenti e tragedia

I commenti odierni dei giornali svizzeri confermano l'impressione di ieri:

«E' sulle cifre — scrive la *Suisse* — che il Presidente basa la conclusione che l'esito della guerra possa essere stabilito su una base matematica. Se contasse il solo materiale, questa conclusione potrebbe essere presa in visione, date le immense possibilità della produzione americana. Ma bisogna considerare anche il valore e l'addestramento dei combattenti, le esperienze degli Stati Maggiori e le posizioni strategiche occupate da una parte e dall'altra. Sugli ultimi due punti è certo che l'Asse è in vantaggio».

La *Gazette de Lausanne*, a proposito delle vanterie americane, osserva che, per il momento, il primo risultato strategico dello sbarco americano in Africa è stato di consentire alle truppe dell'Asse di stabilire in Tunisia una forte base, di dove sarà durissimo sloggiarle.

A proposito, poi, degli armamenti americani il giornale osserva: «Ne consegue che le decisioni in avvenire spetteranno soltanto alle Grandi Potenze, che con i loro cantieri, la loro mano d'opera, le loro materie prime ed i loro capitali dispongono di mezzi d'azione formidabili. Se è così non si può che compiangere le piccole Nazioni, che, evidentemente, non sono in grado di seguirle su questo terreno e sono ormai condannate alla parte di vittime. Ma, come diceva Bismarck, bisogna anche contare sugli imponderabili».

La figura dell'uccisore dell'ammiraglio Darlan

I degaullisti londinesi la conoscono assai bene...

Berna, sabato sera.

(S.) - Il giornale ufficiale dei gollisti, *La France Combattente*, che si pubblica a Londra, dimostra di essere molto bene informato sul conto di Bonnier de la Chapelle, l'assassino dell'ammiraglio Darlan: il giornale scrive che egli faceva parte del Partito di resistenza contro la Germania e sulla sua famiglia fornisce i seguenti particolari: l'erede della Casa Editrice Metzer, Caterina, sposò una ventina d'anni or sono Ferdinand Bonnier de la Chapelle. E' da questo matrimonio che nacque colui che doveva essere l'assassino dell'ammiraglio Darlan. Egli fu educato alla scuola dei Roches. Terminati i suoi studi si recò in Algeria ove suo padre era giornalista.

Viaggiatori clandestini fermati in Catalogna

Due ufficiali britannici passati clandestinamente alla frontiera

Madrid, sabato sera.

La polizia di Guardiola, in Catalogna, ha arrestato in questi giorni tre persone giunte dalla Francia che avevano varcato clandestinamente la frontiera presso Puigcerda. I tre sono stati identificati per un maggiore dell'esercito canadese, un tenente della R.A.F. e un architetto francese.

L'oscuramento dalle ore 18 alle 6,30

ROMA, sabato sera.

Il Ministero dell'Interno ha disposto che, a partire da questa sera, l'oscuramento abbia inizio alle ore 18. Il termine dell'oscuramento rimane fermo per tutte le Provincie del Regno alle ore 6,30.

La ripresa in febbraio delle grandi riunioni ippiche

Roma, sabato sera.

Le varie Società ippiche sono all'opera per la compilazione dei programmi delle prossime riunioni primaverili, che verranno inaugurate all'Ippodromo militare di Tor di Quinto con la tradizionale corsa ad ostacoli organizzata dalla S.I.C. per il 6 febbraio. La riunione comprenderà sette giornate di corse. Le competizioni più importanti, il Grande Nazionale (ostacoli, lire 60.000) e il Premio Coppa del Duce (ostacoli, 100.000 lire) verranno disputate nel mese di marzo.

Altre riunioni al galoppo e al trotto sono alle viste. Probabilmente la riunione trottistica di Villa Glori avrà inizio il 7 febbraio, mentre le Capannelle si riaprirebbero il 28 febbraio in coincidenza con la riunione piana.

Intanto l'«Unire» ha dato la sua approvazione alla Società Villa Glori per la formula del Gran Premio Re Imperatore (lire 300.000, metri 2500).

Due ingenti furti in negozi di Milano

Milano, sabato sera.

I ladri, col solito sistema di scasso e chiavi false, sono entrati nel magazzino di macchine della ditta Giovanni Baregalli, in corso Imbonati, e vi hanno asportato materiale per centomila lire. Altri ladri poi, in via Domodossola, sono penetrati nel negozio di cicli di Damiano Bonano e vi hanno fatto man bassa per parecchie decine di migliaia di lire.

I ladri in un cinematografo

Verbania, sabato sera.

Ignoti malandrini, nascostisi nei locali del Cinema Impero alla fine di uno spettacolo serale, raccoglievano un ingente bottino tra cui un orologio, copertoni di biciclette, sei valvole dell'ampliatore della cabina di proiezione, denaro in contanti e persino alcune fotografie d'artisti. I carabinieri di Intra indagano attivamente.

Rustico in fiamme

MONDOVI'. — Ieri sera un violento incendio s'è sviluppato nella cascina Tetti Verdi, in territorio del comune di Pamparato, di proprietà del contadino Caletti Nicola. Due bovini sono stati carbonizzati; è andata distrutta una ingente quantità di fieno, paglia oltre ad arnesi agricoli e a parte del fabbricato. Il danno raggiunge le trentamila lire.

LADRI DISTINTI...

Rubano 360 dischi di musica in un alloggio

Però non trascurano anche dei preziosi, denaro e lenzuola

Fiume, sabato sera.

Amelia Boni coniugata Vittorelli, abitante in calle Castello 5, ha denunziato che ignoti ladri, penetrati nella propria abitazione, si impossessavano di 360 dischi di musica nonchè di vari oggetti preziosi tra cui un anello d'oro e una collana di platino, di 800 lire in denaro e di 11 lenzuola di lino, il tutto per un valore di oltre 60 mila lire. L'autorità competente ha iniziato le indagini del caso per assicurare alla giustizia gli audaci malfattori.

Il "Nettuno„ del Giambologna trasportato in luogo sicuro

Bologna, sabato sera.

Entro la prossima settimana la statua del «Nettuno» del Giambologna, collocata sulla piazza omonima, sarà rimossa e trasportata in luogo sicuro da eventuali offese nemiche. La statua del Giambologna era da ben 376 anni posta nella piazza Nettuno, dove visitatori di tutto il mondo l'hanno ammirata.

Un neonato con due denti

Bologna, sabato sera.

La signora Adalgisa Limoni, dimorante in via San Felice, ha dato alla luce un bel maschietto. La nascita non avrebbe nulla di particolare se il neonato non presentasse una caratteristica alquanto singolare. Infatti, nella gengiva inferiore, fin dal momento della sua nascita, egli presenta due bei dentini, cosa, come anche attestano i medici, assolutamente rara.

Si sveglia con i vestiti in fiamme

Capodacqua di Foligno, sabato sera.

Tale Giuseppe Piergili d'anni 53, guardiasala alla stazione di Pieve Fanonica, ieri sera, recatosi a casa di un conoscente e sedutosi accanto al fuoco, si addormentava senza accorgersi che le fiamme si appiccavano al mantello e che tutti i vestiti prendevano fuoco. Quando si svegliava era tutto in preda alle fiamme. Trasportato all'ospedale decedeva poche ore dopo.

Il ritiro della tessera a due indegni speculatori

Brescia, sabato sera.

Il Segretario Federale ha inflitto il provvedimento del ritiro della tessera ai fascisti Giuseppe Franzoni e Angelo Varnorin del Fascio di Nave, con la seguente motivazione: «Dimostrando assoluta incomprensione dell'attuale momento affittavano a due famiglie sfollate, rispettivamente, tre locali rustici non ammobiliati e privi di qualsiasi servizio ad un prezzo cinque volte superiore a quello ritenuto equo dalla commissione comunale».

Un albergo di Finale Ligure preda delle fiamme

Savona, sabato sera.

Stanotte si è sviluppato nel sottotetto dell'albergo Costa azzurra, sulla piazza della stazione ferroviaria di Finale Ligure, un incendio. Accorse il capo dei vigili del fuoco della ditta Piaggio che coi suoi uomini e con l'aiuto di soldati iniziava l'opera di spegnimento e di circoscrizione delle fiamme che intaccavano le travature del tetto le quali precipitavano nel solaio che non reggendo al peso cadeva rovinosamente nelle sottostanti camere. Giunsero pure sul posto i vigili del fuoco di Savona. Danni rilevanti ma nessuna disgrazia alle persone.

Per uno scivolone si frattura un braccio

Cuneo, sabato sera.

Mentre veniva in città per il quotidiano mercato, la casalinga Bessone Anna di anni 56, da Vernante e abitante a Spinetta, passando su uno spesso strato di neve ghiacciata, scivolava cadendo a terra. Alcuni passanti prestavano subito soccorso all'infortunata e la accompagnavano al civico Ospedale dove le veniva riscontrata la frattura di un braccio. Prontamente medicata e ingessata è stata giudicata guaribile in 30 giorni.

Il tenore Varagnolo nel "Rigoletto„ a Novara

Novara, sabato sera.

La direzione del nostro Teatro Coccia ha organizzato per domani domenica una recita straordinaria del «Rigoletto» con l'ormai conosciutissimo tenore Romeo Varagnolo, già pescatore triestino. Sulla scena gli faranno corona quasi tutti artisti giovani, già esperimentati al Teatro lirico di avviamento di Alessandria. L'attesa del pubblico è vivissima.

Grosso furto in un negozio sventato per caso

Un inquilino rientrando a tarda sera fa fuggire i ladri

Alessandria, sabato sera.

Ignoti nottetempo hanno tentato di penetrare nel negozio di calzature all'ingrosso in via Verdi 6, condotto da Vittorio Re, di 39 anni; malgrado l'uso di un perfetto armamentario atto allo scasso, la porta ha resistito ad ogni sforzo ed allora i furfanti hanno... aggirato la posizione. Con una pinza lunga mezzo metro, dopo essere entrati nel cortile, hanno tagliato le sbarre della finestra dell'ufficio e così sono penetrati nei locali, asportando da una cassetta tremila lire in contanti.

Passati in seguito nel magazzino, si sono appropriati di due balle di pellami e di cuoio, trasportandole sopra un carretto dello stesso Re: già si accingevano ad uscire con il carico allorchè un inquilino, rincasando, ha notato quegli armeggi e ha dato l'allarme: i tre mariuoli hanno fatto in tempo a fuggire, abbandonando sul posto il bottino e le pinze che sono state successivamente sequestrate.

Noleggio di una bicicletta che non convince i carabinieri

Alessandria, sabato sera.

Il maresciallo di P. S. Cifalà incontrava nottetempo il verniciatore Carlo Bringiotti, di 31 anni, in possesso di una bicicletta che affermava aver acquistata poco prima da uno sconosciuto per 500 lire e che intendeva regalare alla fidanzata. Nella sua abitazione il maresciallo rinveniva in seguito un'altra bicicletta che il Bringiotti precisava aver avuto in noleggio il giorno prima da certo Ottavio Ferraris in via Pontida. Interpellato, quest'ultimo dichiarava di aver noleggiata la sua bicicletta tre giorni fa ad uno sconosciuto, il quale, inforcato il veicolo, si era dileguato, rendendosi irreperibile. Intanto il Bringiotti è stato fermato.

Grosso incendio

ALESSANDRIA. — Nella cascina tenuta in affitto dal massaro Giuseppe Ferrari si è sviluppato un incendio che ha distrutto 400 quintali di paglia e 280 metri quadrati di porticato, arrecando un danno complessivo di oltre 65.000 lire.

Morto assiderato

ALESSANDRIA. — E' stato rinvenuto morto in aperta campagna per assideramento il girovago Giovanni Arlandi, di anni 67, da Alessandria, senza fissa dimora.

Tre ladri al sicuro

ALESSANDRIA. — Dalla stalla dell'agricoltore Carlo Lvaldi residente alla cascina Perpetua di Ponzone venivano rubati nottetempo due vitelli di notevole valore. Ora sono stati arrestati per quel furto il contadino Emilio Siri, di 26 anni, l'autista Guido Semino, di 29 anni e il contadino Antonio Barisone, di 37 anni.

Grave caduta

MONDOVI'. — E' stata ricoverata all'ospedale certa Maria Regis, di 23 anni, abitante a Sale Langhe, che ieri sera passando lungo il corso Statuto di Mondovì, era caduta pesantemente al suolo causa uno scivolone sul ghiaccio. La donna s'è provocata la frattura di una gamba e di alcune ossa del bacino.

Una mano dilaniata

MONDOVI'. — Il ragazzo Vincenzo Bono, di 12 anni, abitante in una casa sparsa della regione Calanche, di Pamparato, rimasto solo in casa, prendeva un fucile da caccia attaccato al muro, di proprietà dello zio, e cominciava a giocare con esso, riarcendo a scaricarlo. Mentre stava battendo con un martello su una cartuccia questa scoppiava e gli dilaniava la mano destra.

Bimbo ustionato

VALENZA. — Il piccino Renato Nassi di anni 5 da Grana cadeva dentro un mastello pieno di acqua e lisciva bollente riportando scottature di una certa gravità agli arti inferiori.

Una carpa: 14 chili

VALENZA. — Alla foce del Tanaro, presso Bassignana, il pescatore Aurelio Berti di anni 28 da Alessandria, con la lenza aveva modo di pescare una carpa di Galizia a specchio del peso di 14 chilogrammi.

Il carro ribaltato

VALENZA. — In seguito al ribaltamento del carro sul quale stava coricato, il contadino Alberto Ripamonti di anni 63 da Alluvione Salvà a terra riportando una grave contusione alla regione occipitale con sintomi di commozione cerebrale. Il poveretto è in osservazione.

15 biglietti da mille nella cuccia del cane

Lo spavento di un contadino ...borseggiato da un impenitente cucciolo

Valenza, sabato sera.

Ieri mattina, di buon'ora, l'agricoltore Pietro Giorgetti, di 50 anni, residente in un cascinale sito verso Giarole, usciva di casa per portarsi a piedi a Valenza, dove doveva portare a termine un contratto riguardante la sua proprietà. Nel portafogli, messo nella tasca interna della giubba, aveva 15 mila lire in biglietti di banca da lire mille ciascuno che erano destinati al contratto. Nei pressi della nostra stazione ferroviaria, il Giorgetti cercava il portafogli per prendere qualche soldo per comperare il giornale, ma constatava che esso era scomparso.

Spaventato, il poveretto ritornava sui suoi passi e nonostante l'oscurità cercava sulla strada il prezioso portafogli, ma inutilmente. Giunto così al cascinale il Giorgetti si abbatteva su di una sedia in preda a disperazione. Ma tosto il suo sguardo si posava sul cane, un cucciolo di appena dieci mesi, che stava girellando per la cucina con qualcosa in bocca. Indovinando cos'era successo, l'agricoltore ritrovava documenti e biglietti nella cuccia della bestia, la quale, mentre il padrone si lavava, era riuscita ad addentare il portafogli nella tasca della giubba posta su di una sedia ed a portarlo via. Parte dei documenti erano stati rovinati, mentre i biglietti di Banca, benchè sgualciti, erano ancora in stato passabile.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Stamane, munito dei Conforti religiosi è serenamente mancato all'affetto dei suoi cari

Oreste Dazza

Ne danno angosciati il doloroso annunzio i figli **Luciana, Sandro** con la moglie **Lina Dossena**, la cugina **Matilde Baglione** e i figli **Maria-Vittoria** e **Maria**, la nipote **Maria Dazza** e la figlia **Sandra** e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Monza domenica 10 corrente, alle ore 10,45 partendo dalla Villa del Boudé per la Parrocchiale di S. Biagio.

La cara salma sarà trasportata a Vercelli per essere tumulata nella Tomba di famiglia.

Monza, 8 gennaio '43-XXI.